

LIBRI

UN PIACERE PER LA MENTE CON EVIDENTI E SAGACI SPUNTI AUTOBIOGRAFICI

Con «Eccomi» Jonathan Safran Foer torna in libreria a undici anni dal suo secondo romanzo e traccia magistralmente i contorni di un'epopea familiare intrisa di ebraismo

SARA POLOTTI

Il gossip con lui è difficile: cercate in rete «Safran Foer e Michelle Williams» e di foto insieme praticamente non ce ne sono. Eppure la Jen di «Dawson's Creek» (la riduciamo al teen drama ma non la sminuiamo affatto) e lo scrittore di «Ogni cosa è illuminata» sarebbero i nuovi Arthur Miller e Marilyn Monroe. L'intellettuale con l'attrice (che, peraltro, a Marilyn somiglia, e di brutto).

Dal gossip si passa però subito alla critica (letteraria): Jonathan Safran Foer è tornato sui giornali e sugli scaffali undici anni dopo il suo secondo romanzo («Molto forte incredibilmente vicino») e le sue peripezie sentimentali balzano per un attimo in secondo piano. In realtà proprio solo per un secondo. Perché basta leggere le prime pagine di «Eccomi», edito come sempre da Guanda, per capire che i sentimenti nel nuovo tomo dello scrittore di Brooklyn sono protagonisti.

Dopo il surreale viaggio in Ucraina alla ricerca delle sue origini ebraiche, dopo il racconto straziante di Oskar, il bambino vestito di bianco sullo sfondo delle Torri Gemelle, e dopo la parentesi saggistica pro-vegetarianesimo di «Se niente importa», Safran Foer si è buttato a capofitto nel racconto dei sentimenti umani, del matrimonio, della famiglia, dello scontro generazionale. Ché proprio come nell'«Eccomi» pronunciato da Abramo al suo Dio, i personag-

gi della nuova narrazione si abbandonano al flusso della vita, ma sempre ragionandoci attorno, scandagliandola, tentando di trovarne un senso.

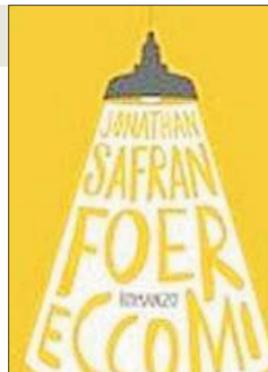
Formazione. Un'epopea familiare, insomma. Un romanzo di formazione di gruppo. Le generazioni coinvolte sono molte: ci sono Isaac il bisnonno, Irvine il nonno, Jacob il papà, Sam il figlio. E poi ci sono le donne (fortissime), gli altri bambini (intelligentissimi), i parenti di Israele (bizzarrissimi). Sì, Israele: perché Jonathan Safran Foer ha voluto sì scrivere di sentimenti e famiglia (e di realtà virtuale, nientemeno), ma come (quasi) sempre l'ebraismo salta fuori potente, retaggio personale inevitabile. E stavolta non è solo l'ebraismo, perché ora sullo sfondo c'è la guerra in Medio Oriente, che si fa ancora più distopica grazie allo stratagemma del disastro ambientale.

L'autore s'immagina un terremoto che devasta Palestina e Israele senza distinzioni, creando così un clima di sottili tensioni pericolosissime, per portare alla luce un po' il suo punto di vista, un po' l'assurdità di un assurdo conflitto fondato sull'assurdo. L'ironia è palpabile, sguscia fuori da una scrittura genuina e geniale al contempo. Ci sta benissimo, quest'ironia; smorza i toni altrimenti pesanti, rendendo la lettura piacevole, scorrevole, leggera nonostante le importanti filosofie e i dialoghi lunghi e deliziosamente arzigogolati, i botte e risposta, gli elenchi di «cose che...» (che gli amanti di JSF riconosceranno come suo marchio di fabbrica, tanto apprezzato e inconfondibile). Le situazioni non sono semplici, insomma: il terremoto non è solo fisico, ma è più che altro emozionale. Ed è qui che ci si chiede se un pochino questo libro sia autobiografico: il gossip riemerge, e quando si parla di divorzio ci si chiede se stia parlando proprio del suo, Safran Foer. Chisseneffrega, però, perché non è possibile ridurre il romanzo solo a questo. Certo, uno scrittore che sappia fare il suo lavoro sa che per scrivere bene bisogna raccontare ciò che si conosce a fondo. Ciò che si vive sulla propria pelle. E in effetti l'ebraismo e Washington (luogo delle vicende e città natale dello scrittore) sono narrati a puntino. Per il resto sarebbe meglio lasciare i punti interrogativi, senza nemmeno provare a rispondere: «Eccomi» è già di per sé una bellezza per gli occhi e la mente, non v'è nessun bisogno di indagare l'inutilità accessoria. //

L'autore si immagina un terremoto che devasta Israele e Palestina per poi portare alla luce tutta l'assurdità d'un conflitto inutile

LA SCHEDA

TITOLO
Eccomi
AUTORE
Jonathan Safran Foer
CASA EDITRICE
Guanda
PAGINE
672
PREZZO
22,00 €



Di nuovo sulla breccia. Un primo piano di Jonathan Safran Foer

Carla Stroppa indaga l'anima femminile oltre stereotipi e vittimismo

■ La psicoanalista Carla Stroppa, che da lungo tempo si addentra nei meandri della psiche umana ed è anche autrice di numerosi saggi in ambito analitico, ha recentemente pubblicato per l'editrice Moretti & Vitali un ampio volume avente per oggetto l'anima femminile e recante un titolo assai suggestivo: «Il doppio sguardo di Sophia. L'eterno femminino e il diavolo, nella vita e nella letteratura» (pp. 292, euro 20).

Che cosa rappresenta Sophia?

Simboleggia il compimento del processo di individuazione, che passa dal Tutto alla differenziazione dell'Io, superando lo stereotipo del vittimismo e della contrapposizione al ma-

schile.

L'eterno femminino tuttavia - si fa notare - può essere sia fonte di salvezza sia di perdizione, poiché possiede un lato oscuro che non deve essere sottovalutato.

La Stroppa indaga varie figure femminili della mitologia e della letteratura, da Psiche della favola di Apuleio alle Sirene dell'Odissea, dalla pastorella del Visconte dimezzato di Calvino a Shahrazad delle Mille e una notte.

Attraverso questa attenzione disamina, l'autrice intende condurre un'approfondita riflessione esistenziale e psicologica sui personaggi proposti che sia in grado di collegare la letteratura alla vita. //

MAURIZIO SCHOEPFLIN

LA NOVITÀ



Per orientarsi nell'universo di Tolkien

È la Società Tolkieniana Italiana ad aver realizzato il «Dizionario dell'Universo di J.R.R. Tolkien» (edito da Bompiani): si tratta di una

guida, un vocabolario e un baedeker, in cui si alternano in ordine alfabetico brevi «voci» (tutte fornite di precisi rimandi testuali alle edizioni italiane delle opere realizzate dal professore oxoniense) e interventi più ampi, veri e propri piccoli saggi, dedicati ad argomenti generali o a personaggi significativi.

PUNTOGIALLO

Da Mary Higgins Clark a Max Allan

RITORNA MORAN RADDOPPIA QUARRY

Marco Bertoldi

Una prima volta e un ritorno per Mary Higgins Clark, la brava giallista per signore sino ad ora autrice da sola o con la figlia Carol, che ha creato un thriller a quattro mani assieme a Alafair Burke: «Così immobile tra le mie braccia» (Sperling & Kupfer, pagine 373 euro 19,90). Il ritorno è quello della produttrice tv Laurie Moran, già protagonista di «Quando la musica finisce» e che come in quello cura una trasmissione con gli ospiti a suo tempo coinvolti su un delitto del passato: qui l'omicidio di una studentessa 19enne insoluto da 20 anni e noto come «Cinderella murder». L'incontro con la Burke giova di tensione (più serrata), perde un po' in atmosfera e al tutto dà un'efficace impronta da legal thriller: plot pregevole, personaggi ben costruiti, lettura coinvolgente.

«Quarry» e «La scelta di Quarry» (Vallardi, pagine 237 e 249, cadauno 13,90 euro), sono due noir di Max Allan Collins, il primo e l'ultimo di una serie di 12 nata nel 1976 e ancora aperta da cui Moviemax ha tratto un serial (presto anche da noi) con protagonista un ex-marine riciclato in killer di professione. Stile e storie richiamano quelle nere di Parker e simili di Westlake.